

Bideas.org, 2026: Lùciu si-ndi fuit a s'oru de mari, cuadru XVII.

Ma Lucio, dopo tante peripezie e avventure, ormai non ne può più, anche perché riprende coscienza di sé, ribellandosi allo stato cui è costretto per un amaro sortilegio. Fugge sulla riva del mare. Vorrebbe farla finita ed esausto si addormenta. Gli appare in sogno la dea Iside che, annunciandogli la imminente ritrasformazione in uomo, lo desta e lo invita a seguire il corteo di popolo e sacerdoti che si stanno avviando al tempio per i sacrifici della incipiente primavera. Là giunto, finalmente troverà il tanto sospirato antidoto, le rose: le mangerà, ritornerà uomo (XVII quadro), diventerà sacerdote e missionario di Iside e dei suoi misteri.	
Liber XI, 12. Et ecce praesentissimi numinis promissa nobis accedunt beneficia et fata salutemque ipsam meam gerens sacerdos adpropinquat, ad ipsum praescriptum divinae promissionis ornatum dextera proferens sistrum deae, mihi coronam – et hercules coronam consequenter, quod tot ac tantis exanclatis laboribus, tot emensis periculis deae maximae providentia adluctantem mihi saevissime Fortunam superarem. Nec tamen gaudio subitario commotus inclementi me cursu proripui, verens scilicet ne repentino quadripedis impetu religionis quietus turbaretur ordo, sed placido ac prorsus humano gradu cunctabundus paulatim obliquato corpore, sane divinitus decedente populo, sensim inrepo.	Libro XI, 12. Ed ecco avvicinarsi il momento fatale del beneficio promessomi dalla dea misericordiosa. Il sacerdote che recava con sé la mia salvezza si avvanza, e tien nella destra, proprio in quella foggia che aveva prescritto la divina promessa, un sistro per la dea e una corona per me. Perbacco! La corona faceva proprio al caso mio, poiché, dopo tante e tali fatiche affrontate, dopo tanti rischi superati, riuscivo finalmente, grazie al provvidenziale ausilio della massima divinità, a vincere la Fortuna che mi perseguitava così crudelmente. Eppure, non mi lasciai commuovere dall'improvvisa gioia, né mi precipitai di corsa, tutto d'un balzo. Temevo, infatti, e con ragione, che se mi fossi lanciato bruscamente, con l'impeto conveniente a una bestia a quattro zampe, avrei turbato la tranquillità e l'ordine della cerimonia; perciò, con quel passo calmo che è proprio abituale a un essere umano, mi avvicinai di traverso pian piano e con molta circospezione, e mi insinuai nella sfilata, mentre la folla mi faceva largo, certo per divina ispirazione.